

FORFAIT

L'Heineken festival quest'anno salta Mancavano le star

SILENZI ■ Nell'anno del quarantennale del più importante raduno rock di tutti i tempi, Woodstock, il «nostro» Heineken Jamming Festival, in crisi economica già da qualche edizione, dà forfait. L'annuncio è stato dato la settimana scorsa da un giornale locale. Se ne riparerà il prossimo anno, dicono gli organizzatori, visto che stavolta non erano riusciti a trovare nomi di punta. Strano, visto il rapporto strettissimo che lega l'entourage proprio di Vasco Rossi a quello del festival (la Live Nation di Roberto De Luca) dove il rocker emiliano si è sempre prodigato con il pubblico che ricambiava appassionatamente. Non a caso la barca stavolta non salpa e Vasco si è rifugiato al Primo Maggio. Sarebbe stata la tredicesima edizione di un festival che, lasciata Imola, negli ultimi tre anni aveva trovato una nuova collocazione a Mestre.

SI. BO.

corso del prossimo mese si aggiungeranno, sempre che sulla scia trainante dell'annuncio della presenza di Vasco arrivino anche gli agognati sponsor necessari all'organizzazione per chiudere il tutto.

Vasco, dal canto suo, torna al Primo Maggio dopo l'esibizione di dieci anni fa e si concede il suo unico concerto del 2009 secondo un infallibile piano di marketing che da una decina d'anni lo vede stravincere (anche se in declino lui stesso in fatto di vendite) in barba alla crisi dell'industria discografica. Tutto gira giusto per lui: sono trent'anni dal suo primo concerto (era il 1979 in piazza Maggiore a Bologna e pare ci fossero quattro gatti), è appena uscito il Dvd de *Il mondo che vorrei* (prenotate più di 150mila copie dai fan) e continua a godersi i successi di un disco che sforna un singolo dietro l'altro.

Il tutto trasmesso in diretta sempre su Rai3 anche per tentare di arginare lo sbarco nella capitale delle centinaia di migliaia di ragazzi che potrebbero prendere d'assalto la piazza. E se ogni anno al Primo Maggio si fa il toto-record sulle presenze, stavolta ci sarà veramente da sbizzarrirsi con i numeri. ♦

L'«infinito» di Mambor Per cogliere l'attimo del tempo e dell'arte

Castel Sant'Elmo, a Napoli, fino al 30 marzo espone 70 opere di uno degli artisti italiani più vivaci, Renato Mambor. «Da un po' - confessa - il mio lavoro si concentra sull'urgenza di riscoprire un principio di unità tra gli esseri».

MARCO DI CAPUA
NAPOLI

Sera di San Valentino, freddo cane in una Napoli che i cani li lascia morire per strada. Però si vedono tutte, dico tutte, le luci del golfo, non so se mi spiego. Doppia faccia di questa città, una feroce, l'altra spettacolare. Quindi, aria limpida, di cristallo, per andare a vedere 70 opere di un artista limpidissimo, Renato Mambor: la sua mostra è a Castel Sant'Elmo (fino al 30 marzo), curata da Achille Bonito Oliva. Titolo: *In prestito dall'Infinito* (catalogo di Christian Maretti Editore). Manco esco dall'albergo e apro la portiera del taxi che un uomo alto con cappello da baseball, che somiglia a un vecchio attore americano (per dire: Charlton Heston), apre l'altra portiera ed entra. «Vado a Castel Sant'Elmo», faccio io. «Noi pure», dice lui calmo, indicando la donna che nel frattempo si è seduta accanto all'autista. La verità è che l'attore americano è proprio Mambor, con sua moglie, Patrizia Speciale, ed è romano, classe 1936: sono passati cinquant'anni secchi dal suo esordio, «e quaranta da quando Bonito Oliva mi presentò con Pascali alla Libreria Guida qui a Napoli. Era la prima volta che scriveva da critico, e lo ha fatto per me e per Pino», mi dice. «Contento di questa antologica?». Risposta: «Ma sai, in realtà ci tenevo a far vedere i miei ultimi lavori. Per esempio, abbiamo stabilito il confronto tra il *Diario degli amici*, una serie che ho fatto nel 1967 in collaborazione coi miei amici, Tacchi, Ceroli, Mauri, Marotta, Icaro, Mattiacci, Boetti, Pascali, Lombardo, e l'ancora inedito *Diario 2007*, nel rapporto che mette in evidenza gli sviluppi ma anche la coerenza di un lavoro. Comunque i '60, quando ci ritrovammo a reagire all'Informale furono anni meravigliosi, si discuteva collettivamente di tutto, gli stimoli erano tantissimi». «E ora è tutto finito...». «Completamente». «Comunque è miracoloso portarsi ancora tutti dietro, gli amici e l'ambiente di un tempo, proteggendone il dna nelle opere. È una questione di connessioni», dico. «Acci-

denti, ho intitolato *Connessioni* una mostra a Milano due anni fa - risponde - È un po' che il mio lavoro si concentra su ciò che chiamiamo impermanenza di tutti i fenomeni, sul pieno e sul vuoto, sull'urgenza di riscoprire un principio di unità tra gli esseri che vinca i conflitti e apra alla comprensione». «Stai usando idee buddhiste». «È così, benché la mia sia una spiritualità laica. Il buddhismo nella sua essenza lo è». «E il titolo? È bellissimo». Lui: «L'infinito ci presta un po' di tempo che poi dovremo restituire. Perciò ogni attimo va vissuto a fondo».

SAGOME NEL CASTELLO

Nelle ampie sale del castello la messa in scena del gran teatro di Mambor è come quando uno si perde e un cerchio rosso su un pannello gli dice «tu sei qui»: piatte sagome umane come bersagli per un'esercitazione dell'occhio e della mente, il trionfo del neutro e la dissimulazione dell'io, l'adesione al mondo degli oggetti, la mimetizzazione con l'universo delle superfici, l'elogio della campitura e della decorazione, l'inflessibile mansuetudine del rigore, la pulizia dello sguardo, la mutazione del karma come la variazione del tema in un pezzo jazz, l'ombra che invece non muta perché è aura scura, bagliore nero, fonte di tutto. ♦

ARCHEOLOGIA

Rischio crolli a Roma? Lo dice la bozza per il commissario

ALLARME ■ Le soprintendenze archeologiche di Roma e Ostia hanno da due giorni un commissario, il capo della Protezione civile Bertolaso. Ce n'era davvero così bisogno? Intanto vi forniamo qualche elemento dallo schema inviato alla Regione Lazio dalla presidenza del consiglio. Che tra le cause indica gli «eccezionali eventi climatici a novembre e dicembre 2008» che avrebbero aggravato una «rapida progressione dei rischi strutturali per l'intero patrimonio archeologico di Roma e provincia». Per le medesime aree la bozza parla di «rischio imminente di crolli», e, per porre rimedio, indica «misure urgenti» che possono essere prese «tempestivamente» attraverso «poteri in deroga alle vigenti normative». Una domanda: c'è qualcosa che sta per crollare e in zone frequentate da turisti?

IL CONSUMO DELLA COMUNICAZIONE

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste
www.beppe Sebaste.com



umenta un deputato della Lega che sopra il Po, là dove si alimenta il mito del successo e del profitto e si inasprisce la lotta ai «fannulloni», il consumo di Viagra è immensamente superiore che nelle regioni più a Sud, con buona pace del «celodurismo». È un aspetto marginale e folkloristico del modello di vita di quel nord del mondo (e d'Italia) che qualche anno fa descriveva Paul Ginsborg in un libro dal titolo *Il tempo di cambiare. Politica e potere della vita quotidiana*. È lo stesso stile di vita - dalla casa ai biscotti, dai vestiti alla tv, dalle automobili ai giocattoli (da un censimento negli Stati Uniti risultavano già anni fa più automobili che automobilisti), oggi vistosamente in corso di implosione e di crisi.

Nel dicembre 2004 usciva su questo giornale un mio articolo intitolato «Siamo più poveri? Inventiamo altri consumi». Rifletteva sulla sinistra, che anche all'opposizione deve intervenire non tanto su come riparare l'esistente, in concorrenza con la destra e con identiche agenda e finalità, ma mutando orizzonti e valori, con nuove idee, sogni di vita, modi diversi di stare al mondo. Progettando un'etica dei consumi e insieme una liberazione del tempo di vita, non per forza moralistica o austera, ma creativamente avversa a quella del mondo degli affari e della distruzione della cultura.

Dunque, se siamo (quasi) tutti più poveri, siamo sicuri che sia un male? Ma c'è un problema che si chiama democrazia, che è oggi soprattutto un immane problema di comunicazione. Per un articolo su l'Unità percepisco 60 euro lordi, e gli stipendi dei responsabili di queste pagine sono fermi ai primi anni 90. Tuttavia la proprietà vuole ulteriormente risparmiare costi.

Siamo più poveri, e la televisione fa schifo, ma non so se e quanto siano diminuite le favole pubblicitarie (economiche, politiche) cui noi italiani prestiamo credito. ♦